

CRONOLOGIA DELLA VITA E DELLE OPERE*

1814

Giovanni Carlo Antonio Prati nasce il 27 gennaio a Campomaggiore¹ (pochi chilometri da Riva del Garda) e non a Dasindo come invece volle far credere nella poesia *Al mio futuro biografo* (*Storia e fantasia*), 17-18: «Nacqui negli ermi piani / Là della mia Dasindo». Probabilmente il poeta era solito indicare questo paese come natio poiché là era la dimora paterna nonché quella abituale della sua famiglia² e non per «il dolce suono poetico di quel nome».³ Qualcuno, inoltre, erroneamente segnalò come anno di nascita il 1815 basandosi su alcuni versi di *Noi e gli stranieri*, 17-21:⁴

Nacqui tremando ai rigidi
Verni del ciel natio,
Quando la prora inglese
Per navigar l'Atlantico
Il Gran Monarca ascese.

In effetti nel 1815 Napoleone fu portato dalla nave Northumberland a Sant'Elena, isola nell'Atlantico. Tuttavia non parlerei di «inesatta indicazione»,⁵ quanto di consapevole tradimento: in questo modo, infatti, P. nobilita la sua nascita, dipingendosi come un re in esilio. Che però l'anno sia proprio il 1814 è chiaramente indicato in *Al mio futuro biografo*, 21-24:

* Si indicano soltanto i momenti salienti della vita di P.: per notizie più dettagliate si rimanda senz'altro a Giordano.

¹ Giordano, p. 8, Gabetti, p. 1, Zieger, p. 12, Barbiera, *Ricordi*, p. 125, ma anche [anonimo], *Nel Centenario del poeta Giovanni Prati*, in «L'illustrazione popolare», a. XLV n. 5, 29 gennaio 1914, pp. 65-66, a p. 66.

² Gabetti, p. 2.

³ Barbiera, *Ricordi*, p. 125.

⁴ Canderani, p. 37 e De Gubernatis, p. 4. I quali, per altro, indicano come luogo di nascita Dasindo, anche se solo Canderani adduce come prova dell'anno i versi di *Noi e gli stranieri*.

⁵ Gabetti, p. 1.

Nacqui fanciul di Pindo
Nell'anno in che Luigi
Portò dentro Parigi
La Carta e lo stranier.

Si allude, infatti, alla Carta costituzionale francese del 4 giugno 1814 concessa da Luigi XVIII (fratello di Luigi XVI), rimesso sul trono grazie all'appoggio delle potenze straniere.⁶ A conferma si può leggere anche la poesia *29 gennajo 1874 (Psiche)*, 1-2 dove si indicano giorno, mese ed anno di nascita: «Jer l'altro ho cominciato a metter l'orma / Nell'amaro cammin dei sessant'anni» e infine *27 gennajo (mia nascita)* in *Psiche*, vv. 1-9:

Oggi, su l'ora sesta a mattutino,
Fra l'acuta nevischia ed il rovajo,
Là presso il Sarca, in erma villa, al gajo
Suon delle squille; allor che pellegrino

Lasciò co' suoi Coblenza e nel cammino
Verso Parigi si mutò di sajo
Lo re di Francia e trasse il calamajo
Per vergar la sua Carta, un fantolino

Venne nel mondo [...].

con allusione alla Carta costituzionale di cui si è discorso prima. A sgombrare ogni dubbio, parla chiaro l'atto di nascita:

Li 29 gennajo 1814. Giovanni Carlo Antonio del signor Carlo Prati di Dasindo, ora abitante in Campo e della signora Francesca nata de Manfroni di Caldes di Pieve di Malé legittimi coniugi, nacque alle ore quattro pomeridiane dei 27 andante mese ed anno, ed oggi fu battezzato da me P. Giovanni Zanini Cap.^{tno}. Il padrino fu il signor Giovanni de Prati di Dasindo.⁷

⁶ Giordano, p. 9 intende invece la Pace di Parigi (30 maggio); inoltre afferma che coloro che attribuiscono la nascita al 1815 lo fanno perché interpretano questi come l'atto finale del Congresso di Vienna.

⁷ Giordano, p. 10.

Porterà le valli trentine sempre nel cuore, come testimonia in *Erina (Storia e fantasia)*:

[...] Sin dai teneri anni
Fui tetro e schivo. Insofferente, io credo,
Balzai bambino alla nutrice in collo
Per sciôr le fasce. E quando era in trastullo
La infantil schiera, io m'aggirai, solingo
Fanciul, sui miei torrenti; e qualche volta
Giacqui sottto la tenda ampia d'un'elce
Fantasticando, fino al tardo lume
Delle gelide stelle. Intorno intorno
Cupe e gioconde a me venian danzando,
A me, seduto sull'aëria rupe,
Ombre e fantasmi dalle morte valli,
E mi pareva di favellar coi bruni
Alberi della selva, e coi remoti
Astri del cielo.⁸

La famiglia di P. è di recente nobiltà:⁹ il padre Carlo è funzionario del fisco, la madre Francesca de Manfroni è invece figlia di un medico. La nonna paterna, Giustina, discendeva da Girolamo Savonarola, così come ricorda lo stesso poeta nella poesia *Avola (Psiche)*, 1-2: «Salve, o del padre mio tu genitrice, / Savonarola, consanguinea al Frate».

1826

Studia a Trento.

1834

Il 23 ottobre sposa Luigia Bassi (P. preferirà sempre chiamarla Elisa) che secondo alcuni era figlia di un salumaio.¹⁰ In novembre è a Padova dove si è recato per intraprendere gli studi di diritto (ma

⁸ SF, p. 20.

⁹ La questione è stata definita da Zieger, pp. 6-9, ma nobile lo avevano già fatto, fra gli altri, De Gubernatis, p. 4 e Gabetti, p. 3. Inoltre, la prima raccolta poetica pratiana (*Poesie*, Padova, Cartallier, 1836) viene edita con il nome di Giovanni de Prati.

¹⁰ Barbiera, *Ricordi*, p. 133.

non prenderà mai la laurea). Frequenta lo storico Caffè Pedrocchi dove si riuniscono molti patrioti.

1836

Esce per l'editore Cartallier la sua prima opera poetica: *Poesie*.

1839

Pubblica sempre per Cartallier le odi *La Donna* e *L'Uomo* che manda a Manzoni. Il quale, per altro, risponde elogiando il poeta, non mancando di dargli alcuni consigli. Lo stesso anno esce *La Marescialla d'Ancre* musicata dal maestro Alessandro Nini e ripresa dal dramma di de Vigny e l'importante carme *Le due scuole* in cui fa una disamina della scuola classica e di quella romantica.

1840

A soli venticinque anni, il 29 marzo muore la moglie, lasciandogli l'unica figlia Ersilia. Si diffondono dicerie secondo le quali la morte di Elisa fosse dovuta al dolore per i numerosi tradimenti del marito e che mentre agonizzava, P. se la spassasse in una bettola travestito da Arlecchino.¹¹ Così racconta P. in *La mia cronaca di poeta*, 65-76:

Uno inventò le favole,
Un altro le diffuse,
Chi sporse il monosillabo,
Chi pronto lo conchiuse,
E dietro al dàlli dàlli
Gl'insulsi pappagalli
Sul trivio ancor cinguettano
Le ree stupidità.

Sino fugâr nel tumulo
Dove tu dormi, Elisa,
E ti compianser vittima
Da' miei tormenti uccisa;

¹¹ Giordano, p. 36.

P. respinse ogni accusa, come si evince, ad es., dalla poesia *Lettera in morte di sua moglie* dove si accenna ai malevoli che lo fanno soffrire: «Or che mi resta?... La misera guerra / Degli sciocchi e de' tristi»¹² e dalla prefazione all'elegia stessa scritta in occasione della pubblicazione in opuscolo: «se alcuni uomini crudeli lo fanno gemere più alto nell'amarezza, egli è compunto di dolore e di vergogna per essi!».¹³

Dopo un breve soggiorno a Venezia, con il patrocinio di Carer, escono i *Sei canti lirici* per la Tipografia del Gondoliere che saranno ricompresi nei *Canti lirici*. Viene imprigionato per la lirica *I fiori* (apparsa nella stenna *Dono di primavera*) in cui omaggia una donna chiamata Atilia (anagramma di Italia): «ebbe pertanto in carcere il suo battesimo di poeta politico».¹⁴

1841

In estate abbandona Padova per Milano dove incontrerà Manzoni e frequenterà il salotto della contessa Maffei, uno dei più rinomati ritrovi della città, in cui avrà modo di stringere amicizia con Verdi.

Esce l'*Edmenegarda*, ardita per l'epoca, che lo consacra (il Correnti esclamerà entusiasticamente: «Habemus pontificem»)¹⁵ e lo apre a svariate critiche (Tenca stroncherà l'opera in un articolo apparso su «Il Corriere delle Dame»¹⁶ e Carducci la definirà «da ver puttanesca»)¹⁷. Il dramma si ispirava alla vicenda di Ildegarda Manin Merryweather, sorella di Daniele. In cinque canti, P. narrava la vicenda di Edmenegarda che, sposa a un inglese, si invaghiisce di un altro uomo, salvo poi far ritorno dal marito.

¹² La poesia uscì in «Il gondoliere, miscellanea istruttiva e dilettevole», a. VIII n. 18, 29 aprile 1840, pp. 142-43; la citazione è a p. 143.

¹³ G. Prati, *Lettera in morte di sua moglie*, Padova, Minerva, 1840 (cito da Torchio, p. XXXVIII).

¹⁴ Vittori, p. V.

¹⁵ Giordano, p. 61.

¹⁶ «Corriere delle Dame», 10 gennaio 1842.

¹⁷ Carducci, *Della moralità*, p. 132.

1842

Sul finire dell'anno pubblica i due volumi di versi per Ubicini;¹⁸ il primo contiene i *Canti lirici* che furono apprezzati da Manzoni; il secondo include i *Canti per il popolo* e le *Ballate* che piacquero invece al Tommaseo.

1843

Si trasferisce a Torino dove conosce Carlo Alberto al quale, sin dal 1846, indirizza l'ode *La redenzione lombardo-veneta*, uscita però solo nel 1848. Nel sabauda P. vedeva l'incarnazione delle sue aspirazioni patriottiche.

Pubblica le *Lettere a Maria* sull'Esposizione di belle arti di Torino.

È in polemica con Felice Romani, da lui berteeggiato in una lirica dal titolo *Ad un classico*.¹⁹

1844

Viene accusato da delatori anonimi di blasfemia: in autunno lascia il Piemonte e ritorna a Dasindo.

Escono *Memorie e lacrime: sonetti* per l'editore Pietro Marietti.

1846

A Venezia compone *All'Italia* in cui auspica la liberazione dallo straniero.

1847

A Padova escono le *Passeggiate solitarie*, per la Tipografia Liviana.

1848

Viene tradotto in carcere dalla polizia austriaca per il suo impegno patriottico. Ottenuta la commutazione del carcere in esilio, il 17 febbraio lascia Padova per trasferirsi prima nel Trentino e poi

¹⁸ Rimando alla Nota al testo per la questione della loro uscita.

¹⁹ Giordano, pp. 101-03.

a Venezia. Viene arrestato durante una dimostrazione antialbertista (avendo Carlo Alberto firmato l'armistizio di Salasco) e allontanato da Venezia.

L'8 settembre è nella democratica Firenze, ma il 14 dicembre ne è bandito per le sue «frequenti e audaci apologie de' principii monarchici».²⁰ Per problemi di salute lascia però la città solo il 26 dello stesso mese.

1849

È a Torino. Glorifica Casa Savoia con la lirica *A Gino Capponi*. Quando Carlo Alberto muore compone le odi celebrative *In morte di Carlo Alberto* e *All'arrivo delle ceneri di Carlo Alberto*. Questo appoggio a Casa Savoia gli attira, oltre che inimicizie, invidie: non tarda, infatti, a diffondersi la diceria che si fosse venduto per quattrini nonché per avere una posizione in società.

1851

Compone l'ode *Il 2 Dicembre - A Luigi Napoleone* dedicata a Napoleone III, colui che avrebbe dovuto aiutare l'Italia a trovare la propria indipendenza.

Il 5 maggio sposa la cantante Lucia Arnaudon:

Sì, il Prati fece pure all'amore, pure all'amore pensò e non poco. Era bello, e di quella bellezza maschia, sana, vigorosa che attrae le donne; e le donne, infatti, non potevano non esserne prese e non amarlo. Era poeta, e questa dote, unita all'altra della bellezza, non poteva non renderlo ancora più attraente, ancora più seducente verso le creature gentili, che trovano nella poesia come l'eco della loro anima.²¹

1853

Pubblica il poema *Rodolfo*.

²⁰ Ivi, p. 235.

²¹ Ivi, p. 310.

1857

Viene insignito della qualifica di storiografo di corte («Il nostro poeta, per dirla in un parola, era un monarchico pretto e sputato; e a' suoi principii tutto sacrificò, tutto pospose»²²

1860

Esce il poema *Ariberto*.

Rifiuta la cattedra di Letteratura italiana all'Università di Bologna che sarà poi del Carducci.

1862

In aprile è eletto membro del Consiglio della Pubblica Istruzione e alla fine dell'anno deputato nelle fila della Sinistra.

1865

È nuovamente a Firenze, eletta capitale d'Italia.

1868

Pubblica il poema *Armando* e la traduzione del libro quinto dell'*Eneide*.

Fa uscire *Per le auguste nozze*, che celebra il matrimonio di Umberto e Margherita, contro cui inveì il Cavallotti, accusando Prati di essere un servo e un arrivista, nella lirica *Le auguste nozze (a Prati, 1868)*.

1871

Si trasferisce a Roma.

1876

Esce *Psiche*.

Viene eletto senatore.

²² Ivi, p. 369.

1878

Esce *Iside*, la sua ultima raccolta poetica.

1884

Muore a Roma, assistito dalla moglie, dalla figlia e dagli amici Aurelio Costanzo e Oreste Barattieri, il 9 maggio. Viene sepolto a Torino.

1923

Le sue ceneri vengono traslate da Torino a Dasindo.